



L'Alfa Romeo e la Ford nella guerra dell'auto

Ecco chi guadagna e chi perde

Il «sogno americano» dopo l'affare mancato con la Fiat - Una testa di ponte per l'Euro-pan - Tra Milano e Napoli ampi spazi produttivi - Il deficit della casa del «biscione»

MILANO - Quando non più di otto mesi fa Bob Lutz, capo della Ford Europa, disse sprezzante che se l'Industria automobilistica europea non era in grado di raggiungere utili l'alternativa sarebbe stata o andare in rovina o «trasferirsi al di fuori dell'Europa», l'accordo con la Fiat era il più da nascere. Matrimonio del secolo era stato chiamato, grazie al quale un colosso avrebbe potuto dominare un quarto del mercato e sfidare vissuto aperto gli insidiiosi giapponesi. Non più soltanto sul fronte della guerra dei prezzi, ma anche su quello della qualità del prodotto, con modelli ad alto tasso di competitività. Invece le cose sono andate diversamente. La promessa di nozze è saltata nel punto più delicato: chi avrebbe comandato la società europea Fiat-Ford, chi avrebbe avuto il 49% e chi il 51%. Ma la Ford non ha rinunciato. Contro la Fiat ha cominciato subito l'incurseiono sui prezzi, rincorrendo la Uno con i bassi listini delle Fiesta e ha ricominciato a guardarsi attorno. Sul'altra versante i contatti Alfa Romeo-General Motors, regina dei produttori d'auto. Ma smentiti, anzi, confermati fino a non molte settimane fa. Finiti gli anni della grande crescita, i «magnifici sei» continuano a dividerli quote di mercato pressoché uguali, o al massimo distanziandosi a gruppi di poco. La Fiat è al primo posto con il 13,6%, seguono Volkswagen con il 12,7%, Ford e General Motors con l'11,5%, il gruppo Peugeot-Talbot-Citroen e i giapponesi con l'11,3%; la Renault con il 9,5%; il resto sono sgoccioli. Per terra sono già rimaste parecchie vittime, a cominciare dalla British Leyland. Ma all'alba del nuovo anno tutti tirano un po' il fiato. Nel primi due mesi del 1986, l'Europa ha assorbito quasi 1.818 milioni di vetture nuove, 1.411 mila in più dello stesso periodo dell'anno scorso. È il momento buono per dare un colpo d'acceleratore alle joint-venture, alle grandi alleanze con lo scopo di ridurre i costi raggiungendo economie di scala.

La Ford passa dalla Fiat all'Alfa Romeo. Che interessi hanno i due partners? In fondo, la casa italiana chiuderà il 1985 con una voce deficitaria di 240 miliardi, dopo i 97 miliardi del 1984 e i 27 miliardi del 1983. Nell'ormai ammuffito piano strategico, si parlava di pareggio entro il 1985 e invece le perdite hanno continuato ad allargarsi. Sul mercato nazionale l'Alfa ha perso un punto secco, scendendo dal 7,5% al 6,5%, collocandosi al quinto posto dopo Fiat, Renault, Lancia, Volkswagen e prima della Ford con 69.335 autotecnici. Ha perso molti di più sul mercato internazionale, eternamente surclassata dalla Mercedes, dalla Volvo, dalla Toyota, dalla Honda. Drastica caduta in Germania occidentale, meno seimila vetture, ancora di più in Inghilterra, 11 mila. Nei primi tre mesi dell'anno la tendenza sembra invertirsi. Più 7,9% di auto vendute in Italia, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, crescita più elevata dell'incremento del mercato nazionale di oltre tre punti.

A. Pollio Salimbeni

Perché l'Alfa sia fortemente interessata all'operazione è presto detto: i due stabilimenti, Arese e Pomigliano d'Arco, sono in grado di produrre fino a 430 mila automobili l'anno. Negli anni migliori non ne sono mai state realizzate più di 220-230 mila, nel 1985 solo 165 mila. Poche. In astratto, servirebbe solo uno stabilimento. Non è solo perché Henry Ford diceva: «Tutte le volte che vedo passare un'Alfa Romeo mi tolgo il cappello», cioè perché semplicemente affascinati, che gli americani arrivano nella casa del Biscione. Fanno utili a palati, 2.515 milioni di dollari al netto delle tasse nel 1985, 326 milioni di dollari in Europa, quasi il doppio rispetto al 1984. La Ford Escort è per anni l'auto più venduta nel mondo, con settecento milioni esemplari l'anno.

Ford è «produttore domestico» in Rft, Belgio, Inghilterra e Spagna. Restano fuori dal suo «impero» Europeo Italia e Spagna. E potrebbe complicare proprio dall'Alfa Romeo per estendere la sua influenza, creando una nuova testa di ponte per il mercato europeo. Certo che non ha mai rinunciato al «profilo italiano» della auto di lusso, tanto è vero che ha tentato diverse volte di aggiudicarsi la Ferrari. L'Alfa, dal canto suo, guadagna nella rete commerciale, potrebbe superare i clamorosi buchi in Gran Bretagna, avere tutto il supporto Ford nel difficilissimo mercato americano.

A. Pollio Salimbeni

Oggi a Napoli seduta straordinaria del Consiglio regionale

A Pomigliano se l'aspettavano «Così non poteva andare avanti»

Della nostra redazione

NAPOLI — Il consiglio regionale della Campania si riunisce questa mattina al Maschio Angioino con all'ordine del giorno il caso Alfa. Una seduta straordinaria in calendario già da alcuni giorni, e pertanto percorso dal consenso di fabbricati e rappresentanza dei lavoratori di Pomigliano. Ma, a sorpresa, ieri pomeriggio nel mondo politico napoletano si è diffusa la notizia della possibile cessione alla Ford, un affare che sposta completamente il tiro della discussione. Assessori, consiglieri e sindacalisti intenti ieri pomeriggio a preparare i loro interventi — a corto di informazioni sufficienti — hanno tempestato di telefonate i giornali e le agenzie di stampa per saper-

ne di più. Sorpresa anche nello stabilimento di Pomigliano d'Arco dove le prime informazioni sono iniziate a filtrare intorno alle 16. «Qualcosa era nell'aria da tempo — ha detto Vincenzo Barbato, segretario della sezione comunista —. «Erano evidenze che l'Alfa aveva a cuore entrare più in grado di tenere in vita entrambi gli stabilimenti, al nord e al sud. In queste ore, naturalmente, ci domandiamo come tutti che contraccoppi avrà l'ingresso della Ford sull'Alfasud. Se è garanzia di un rilancio tecnico-produttivo e del riassorbimento degli attuali cassintegrati, ben venga allora. Altrimenti è una soluzione che non ci può soddisfare».

A Pomigliano nell'arco di

cinque anni la forza lavoro in attività è stata quasi dimezzata. Il problema è fondamentale ed è in cima alle preoccupazioni dei lavoratori. Proprio nei giorni scorsi l'Alfa Romeo ha rinegoziato un accordo con la nipponica Nissan per iniziare la produzione di un fuoristrada nello stabilimento Iriplone di Pianodardone, dopo l'insuccesso commerciale dell'Arna e la chiusura forzata — per quasi un anno — dell'impianto. Con la Ford come socio, che ne sarà della collaborazione con i giapponesi? Nella ridda di indiscrezioni di queste ore c'è chi sostiene che la casa americana tenda a privilegiare la tecnologia dei motori boxer, lo sperimentato propulsore che fu già montato sull'Alfasud e che sta vi-

I. V.

vendo una seconda giovinezza con l'Arna. Pomiciano, a quanto si dice, diventerebbe il centro di produzione dei motori per la gamma media della Ford per l'intera Europa. La Ford sarebbe riuscita a spuntarla sulla Fiat proprio su questo terreno.

Misurato nelle parole Nino Galante, della segreteria regionale della Cgil: «Il sindacato ha sempre insistito affinché l'Alfa cercasse nuovi partners. La strada delle joint ventures era necessaria per rilanciare la industria automobilistica pubblica. Cosa ben diversa però è vendere il pacchetto azionario ad un gruppo straniero». Bisogna esaminare con attenzione quali sono gli aspetti ancora coperti dell'accordo.

I. V.

Ad Arese cautela ma molte speranze «Sfonderemo sul mercato americano»

MILANO — Un'Alfa Romeo almeno in parte a stelle e strisce non sembra dispiacere ai lavoratori della celiaccia casa milanese. Ma non a sorpresa, soddisfazione appena temporanea. La celiaccia ha grande interesse ed attenzione per i matrimoni che si profila con il colosso Ford. Sono questi i sentimenti registrati ieri pomeriggio, a caldo, tra i lavoratori dello stabilimento di Arese impegnati nell'attività sindacale e politica.

Siamo solo alle dichiarazioni di intenti, l'intesa per un consistente passaggio di quota azionaria all'industria di Detroit richiederà ancora mesi di studio e approfondimento ma già si disegnano profili di sviluppo e si fanno strada i primi interrogativi.

Tutti gli accordi somigliano un po' ai matrimonii bisognosi, come vengono fatte, ma è certo che salutari e farebbero l'interessamento della Ford — dice Alfredo Barberi, sindacalista, tecnico dei sistemi informativi — l'ingresso americano risol-

verebbe i problemi immediati dell'Alfa che conta ancora 2.500 lavoratori in cassa integrazione. Milano e circa 3.000 a Napoli. Sia ora la riconosciuta soddisfazione appena temporanea. La celiaccia ha grande interesse ed attenzione per i matrimoni che si profila con il colosso Ford. Sono questi i sentimenti registrati ieri pomeriggio, a caldo, tra i lavoratori dello stabilimento di Arese impegnati nell'attività sindacale e politica.

«Resteremo una azienda con capacità progettuali autonome o ci trasformeremo

in una fabbrica di assemblaggio di auto decisive da altri? Sciolto questo interrogativo non ha alcuna riserva all'ingresso di privati in una celiaccia? Sia ora la riconosciuta soddisfazione appena temporanea. La celiaccia ha grande interesse ed attenzione per i matrimoni che si profila con il colosso Ford. Sono questi i sentimenti registrati ieri pomeriggio, a caldo, tra i lavoratori dello stabilimento di Arese impegnati nell'attività sindacale e politica.

«Resteremo una azienda con capacità progettuali autonome o ci trasformeremo

Sergio Ventura

Dopo il boom di lunedì e la pausa d'attesa di martedì

Piccola frenata in Borsa

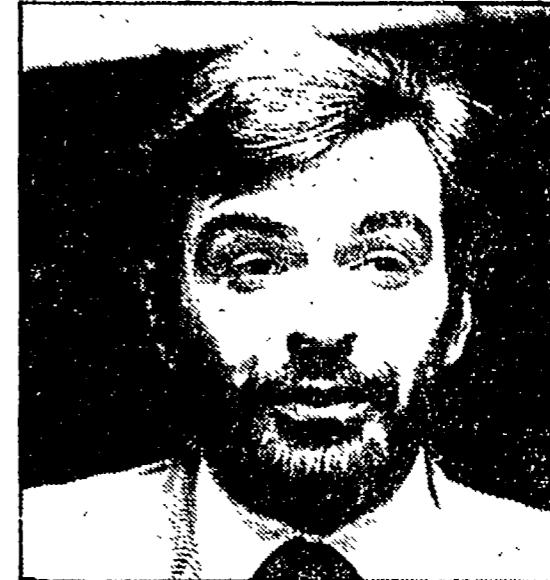
Bot, rendimenti limitati di 1 punto

Nel «740» i guadagni con le azioni?

Nella seduta di ieri a piazza Affari arretramento medio di circa il 3 per cento - Il 30 maggio emissione di 13.500 miliardi di Buoni del Tesoro - L'incerta e disattesa normativa fiscale sulle «plusvalenze»



Bruno Visentini



Giovanni Goria

all'11,13, quelli a sei mesi dal 11,27 all'11,1 Bot annua- li passeranno dall'11,23 al 10,96.

Molto meno rassicuranti per la Borsa, invece, le voci sulla tassazione dei cosiddetti capital gains. La normativa attuale che regola la materia è in buona parte confusa e in buona parte non applicata, tanto che qualche giorno fa, tra i deputati della Sinistra Indipendente (Minervini, Visco e Bassanini) hanno presentato un'interrogazione al ministro delle Finanze Visentini, chiedendogli come devono comportarsi i cittadini onesti con i guadagni di Borsa e la denuncia dei redditi (740).

Gli esperti trovano un argomento alla imponibilità delle plusvalenze realizzate con la compravendita di titoli azionari nel decreto 597 del '73, articolo 73, in cui si dice che le plusvalenze conseguenti a medie operazioni poste in essere con spese civili e non rientranti tra i redditi d'impresa concorrono alla formazione del reddito complessivo per il periodo d'imposta in cui le operazioni si sono concluse. Ma quando che queste compravendite di Borsa vengono effettuate con fini speculativi? Secondo alcuni passi del Visentini dell'84 c'era una presunzione speculativa quando si vendono azioni di società quotate in Borsa per un volume superiore al 2% del capitale sociale. Ma nell'individuazione della speculazione, i passi concordano anche altre valutazioni come le caratteristiche delle operazioni di compravendita, il loro numero e la durata del possesso del titolo. Fino a qualche anno fa i guadagni delle persone fisiche in Borsa erano tutto sommato marginali e nessuno si era preso la briga di pensare alla tassazione. Ora il quadro è cambiato. C'è chi sussurra che Visentini sia al lavoro, magari solo per mettere un po' d'ordine.

Daniele Martini

Intervista a Minervini
Non c'è più proporzione tra i valori di Borsa e quelli reali
La Consob non controlla se si paga in contanti
Risparmiatore da «formica» a «cicala»



Gustavo Minervini

Un mercato-bisca dove si specula senza pagare tasse

composto così largamente di speculatori differenziali e di risparmiatori impazziti. Anche la speculazione è una componente del gioco borsistico, ma ormai il valore delle azioni sopravanza persino il patrimonio netto delle società. Per quanto si possa essere ottimisti sulle sorti dell'economia, tutto quel che accade supera ogni valutazione razionale.

— Può servire un allargamento della platea dei titoli?

— Mi pare che la Consob stia procedendo con una certa liberalità a quotare le società che ne fanno richiesta, ma vedo che l'aumento dei bocconi disponibili non fa che stimolare gli appetiti. Potrebbe essere utile estendere all'estero la possibilità di investimento dei fondi. Occorrerebbe liberalizzare il mercato dei capitali. Tuttavia anche chi presuppone che esistano investitori di lunga durata; ma per gli speculatori nostrani l'allargamento ai titoli esteri non andrà bene: essi preferiscono un mercato-bisca, quindi continueranno a rivolgersi all'interno.

— Gli aumenti di capitali che passano attraverso la Borsa portano davvero ad una «socializzazione» maggiore dei pacchetti azionari? Sta nascendo un capitalismo di massa?

— Ho dei dubbi. La gran parte di questi aumenti avviene con azioni di risparmio che non danno diritto di voto nell'assemblea della società. È una delle astuzie che consentono a chi ha il potere di controllo di rastrellare denaro e proteggersi. In ogni caso, finché la remunerazione del capitale resterà tra il 2,5 e il 3% credo che non sarà molto attrattiva. La vera molla è la speculazione. Allora, più che la via verso un «capitalismo di massa», la vedo come una strada verso la scommessa di massa.

Stefano Cingolani

miatore formica, tipico dell'Italia del passato, che lascia il posto ad un risparmiatore cicala?

— Vedendo che molti si arricchiscono attorno a sé, anche la formica comincia a pensare che è meglio cicaleggiare. Se mi consenti un paragone letterario, la situazione attuale mi ricorda quel che Lussu scriveva su certi antifascisti sardi i quali, a furia di ricevere mazzate, si sono convertiti e indossata la camiciola nera, hanno cominciato anche loro a dar mazzate. A parte gli scherzi, non c'è dubbio che si è inscenato un effetto valanga.

— Ma può darsi che chi investe oggi punti sui maggiori dividendi di domani?

— Per il prossimo anno è legittimo prevedere che i dividendi delle imprese quotate saliranno a 1 mila miliardi. Non mi pare che ciò giustifichi una tale scommessa per il futuro.

— Allora perché tutti comprano?

— Probabilmente il risparmiatore italiano si è stancato di combattere solo la battaglia per proteggere il proprio gruzzolo dall'inflazione e vuole guadagnare. O forse è tipico del nostro carattere essere soggetti a periodi di depressione acuta seguiti da una altrettanto infondata esaltazione.

— Allora perché tutti comprano?

— E si possono tassare i capital gains?

— La legge c'è, ma è di difficile interpretazione e non viene fatta rispettare. È una scelta compiuta proprio per evitare che finisca questo trend ascendente delle quotazioni. Ognuno ha paura di essere accusato di spezzare il cerchio magico. Io credo che occorra provvedere, perché non è ammissibile che un reddito di puro rischio quale quello realizzato incamerando le plusvalenze dalla compravendita di azioni, vada esente da imposte.

— E si possono tassare i capital gains?

— Vedendo che molti si arricchiscono attorno a sé, anche la formica comincia a pensare che è meglio cicaleggiare. Se mi consenti un paragone letterario, la situazione attuale mi ricorda quel che Lussu scriveva su certi antifascisti sardi i quali, a furia di ricevere mazzate, si sono convertiti e indossata la camiciola nera, hanno cominciato anche loro a dar mazzate. A parte gli scherzi, non c'è dubbio che si è inscenato un effetto valanga.

— Ma non c'è dietro questo comportamento di gente che proviene soprattutto dai ceti medi

— E chi lo dice che si svolgono tutte in contanti? Mi consta che così non è. La Consob non effettua controlli sistematici (e probabilmente non è grido di farlo). Potrebbe utilizzare anche personale esterno per fare delle ispezioni. Ne ha la facoltà. È il momento

— Ma non c'è dietro questo comportamento di gente che proviene soprattutto dai ceti medi

— E chi lo dice che si svolgono tutte in contanti? Mi consta che così non è. La Consob non effettua controlli sistematici (e probabilmente non è grido di farlo). Potrebbe utilizzare anche personale esterno per fare delle ispezioni. Ne ha la facoltà. È il momento

— Ma non c'è dietro questo comportamento di gente che proviene soprattutto dai ceti medi